



RITORNO A CASA

DI PAULO PRALL
FOTO DI GIANNI FRANCHELLUCCI
INTERIOR DESIGNER: ROBERT COUTURIER

R

A NEW YORK, COLORI E STILI
DI UNA COPPIA GIRAMONDO

NON SOLO GLAMOUR

MA ANCHE ACCOGLIENTE, INTIMA, COSMOPOLITA. ROBERT COUTURIER
INTERPRETA LA DIMORA DI FEDERIC FEKKAI E SUA MOGLIE SHIRIN







Nelle pagine precedenti, in soggiorno, sul divano grigio disegnato da Couturier, un grande quadro di Jean Dubuffet; le due poltrone rosse, del XVIII secolo, sono di George Jacob; la lampada è degli anni '50. In queste pagine, ancora il soggiorno. La dormeuse del XVIII secolo è tappezzata con tessuto a motivi grafici di Chapas Textiles; le due poltrone in acciaio e velluto in seta arancio sono di Milo Baughman, degli anni '60; tavolini poliedrici, laccati in nero, bianco e silver, di Mattia Bonetti; tende in seta di Zimmer+Rohde; tappeto Ushak del XIX secolo.



Lei, Shirin von Wulffen, nata in Germania da famiglia iraniana trasferitasi negli Stati Uniti nel 1979, durante la rivoluzione nel suo paese, responsabile della comunicazione di griffe della moda; lui, Frederic Fekkai, nato nel sud della Francia, famoso hairstylist di celebrity a New York: una giovane coppia cosmopolita, che decide di acquistare una proprietà su due livelli con vista su Central Park.

I due, che possiedono già una fattoria a Millbrook, fuori New York, una casa in Toscana e una bastide del XVII secolo in Provenza, si affidano al famoso interior decorator Robert Couturier, anche lui francese di nascita ma newyorkese d'adozione.

“Eravamo preoccupati per la quantità di tempo che passiamo in viaggio”, spiega Fekkai, “e volevamo un appartamento su due piani, che ci desse la sensazione di una vera residenza. Couturier ha reso divertente l'intero processo di

Impegnati nel lavoro e sempre in viaggio, Shirin e Frederic Fekkai hanno voluto una base a New York





In questa pagina, all'ingresso, console di Hervé Van der Straeten e specchiera a spina di pesce di Tommi Parzinger. Sopra, la sala da pranzo; sul tavolo "I Soli", disegnato da Alessandro Mendini nel 1980 per Alchimia, lampadario di Hervé Van der Straeten; le sedie di Maison Jansen sono ricoperte in seta citrina di Edelman; la grande foto è di Candida Höfer. Le due piantane bianche con fascia in alluminio ai lati della porta sono degli anni '40.



realizzazione della nostra casa. E' una persona che non si prende troppo sul serio e da grande professionista ci ha reso partecipi di tutti i passaggi indispensabili per arrivare al risultato che meglio rappresenta il nostro gusto e il nostro modo di vivere la casa". Un dipinto di Jean Dubuffet, nei colori rosso, blu e bianco, ha guidato ogni accostamento cromatico e la scelta di mobili, complementi e opere d'arte, che la coppia ha ricercato e comprato nei continui viaggi in Francia. "L'obiettivo era di avere a New York una residenza con un mood francese", spiega Couturier, "con una combinazione di colori e tonalità

"Volevo una casa colorata, con un mood francese", spiega Fekkai. "A New York, invece, sono tutte beige".

che irradiassero calore e fascino in ogni ambiente". "C'è una tendenza al beige a New York", continua Fekkai, "ma, essendo nato in Francia, ho sempre vissuto e giocato con i colori. Ecco, volevo nella mia casa le stesse sensazioni". Partendo dal concetto che se una persona non sceglie bene un colore non potrà mai sentirsi a suo agio in uno spazio, attraverso un processo di deduzione l'interior decorator ha trovato la giusta tavolozza di nuance che poteva funzionare, sia in inverno che in estate. Un mix giocoso di colori, di stili e di epoche, come testimonia, in soggiorno, una dormeuse del XVIII





secolo rivestita in tessuto con grafica in bianco e nero, in audace abbinamento ad una coppia di poltrone in acciaio e velluto di seta arancio degli anni '60 o, in biblioteca, la scrivania Boomerang di Maurice Calka, del 1960, accostata a pezzi Luigi XVI. "Penso che i mobili degli anni '60 vadano incredibilmente bene con i mobili francesi del XVIII secolo", spiega Couturier. "Intendiamoci, non possiamo fare lo stesso con i mobili di produzione degli anni '70". Passando dal living alla sala da pranzo, il tavolo "I Soli" di produzione italiana, disegnato nel 1980 da Alessandro Mendini per Alchimia, è accostato a poltrone Luigi XVI prodotte negli anni '40 dalla francese Maison Jansen; il lampadario in bronzo è firmato Hervé Van der Straeten e la grande foto che allunga la prospettiva della sala è dell'artista Candida Höfer.

“I pezzi degli anni '60 si accostano bene ai mobili francesi del XVIII secolo”, ammette Robert Couturier

Nella pagina precedente, la cucina, realizzata su misura; nello studio, scrivania Boomerang del 1960 di Maurice Calka, chaise longue vintage di Walter & Moretti e tappeto Agra del XVIII secolo. In questa pagina, Robert Couturier (a sinistra) e la master bedroom, con il letto disegnato da Couturier in tessuto ricamato a mano di Marquise de Laborde; applique di Urban Archaeology; tende in seta di Clarence House e tappeto antico Tabriz di Safavieh.





In camera da letto, sul camino in marmo, una foto della padrona di casa con la figlia. Lo specchio decorato è francese, fine anni Quaranta. Nel bagno padronale, il marmo riveste pavimenti e pareti.

Al piano superiore si trova la camera da letto padronale, con closet e bagno comunicante. La stanza è stata rivestita di un delicato tessuto color carta da zucchero e alcune specchiere sono state posizionate per creare giochi di luce e intensificare la vista del parco su cui affacciano le due finestre. Un raffinato tappeto persiano antico copre quasi interamente il pavimento; sul camino, una grande foto della padrona di casa con sua figlia Cecilia contribuisce a creare un'atmosfera più personale, intima e domestica. Quella giusta per una coppia vivace e sempre in viaggio, di provenienza e cultura diverse e che, grazie all'intervento di Robert Couturier, è riuscita a crearsi una dimora a misura, una dimensione con colori ed arredi che rende il tornare a casa, dopo i tanti e lunghi spostamenti, un momento sempre felice.

In tutta la casa ci sono tappeti persiani antichi, un richiamo alle origini di Shirin Von Wulffen

